

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 15 marzo 2019

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Edilizia, ripresa troppo lenta. Sciopero e protesta a Roma (M. Veneto)

Edilizia in sciopero: «Il governo si muova» (Piccolo)

All’Inps al lavoro anche sabato. Ma i dipendenti dicono no (M. Veneto)

Maxi accordi con la Cina: aumenta il fronte degli scettici (M. Veneto, 2 articoli)

Stipendi in aumento per i mille dell’Automotive di Tolmezzo (M. Veneto)

Il taglio dei costi per i migranti mette in pericolo l’accoglienza (Piccolo, 3 articoli)

Generali va all’incasso di utili record, ok al piano di azionariato per i dipendenti (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Lavoratori Sirti in sciopero con maxipresidio a Treviso (M. Veneto Udine)

Vigili del fuoco, organici al lumicino (Gazzettino Udine)

Nuovi investimenti: salvi i posti di lavoro all’officina Gubiani (M. Veneto Udine)

Ospedale, gli intoppi costano 10 milioni (Gazzettino Udine)

Il catalogo delle donne semplici scatena le proteste: inopportuno (M. Veneto Udine)

L’ospedale perde oncologia. «Ma il Cro sia potenziato» (M. Veneto Pordenone)

Lavoro al sabato per Quota 100, il no all’Inps (Gazzettino Pordenone)

Pontebbana, c’è la svolta. Il governo scende in campo (Gazzettino Pordenone)

Cementificio, esposto in Procura (Gazzettino Pordenone)

L’esercito delle 600 badanti: «In 10 anni sono raddoppiate» (M. Veneto Pordenone)

Raccolta rifiuti, costi saliti di 2 milioni. Scattano gli aumenti sulle bollette (Piccolo Ts, 2 art.)

Trieste scende in piazza a difesa dell’ambiente (Piccolo Trieste)

Tetto stranieri: Cgil, Cisl, Uil per un tavolo con istituzioni (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Edilizia, ripresa troppo lenta. Sciopero e protesta a Roma (M. Veneto)

Si moltiplicano anche in Friuli Venezia Giulia le iniziative dei sindacati delle costruzioni di Cgil, Cisl e Uil in vista dello sciopero generale nazionale previsto oggi a sostegno del rilancio del settore, con una manifestazione a Roma, in Piazza del Popolo. «Servono politiche industriali, in Friuli Venezia Giulia come a livello nazionale, capaci di far ripartire l'edilizia, la filiera dei materiali e dell'arredo, anche con il sostegno delle banche e delle finanziarie pubbliche - è l'appello lanciato dai segretari regionali di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil, Emiliano Giareghi, Gianni Barchetta e Massimo Minen -, chiamate a sostenere, assieme alle imprese e alle istituzioni, il rilancio di questo settore, fondamentale volano per la ripresa dell'intero Paese». I segretari regionali invitano i lavoratori a una massiccia adesione, «fondamentale per dare un segnale forte al Governo, alle imprese e a tutto il Paese», per uscire da una crisi che in regione è costata oltre 5 mila posti di lavoro nel solo settore delle costruzioni e dalla quale il comparto stenta tuttora a riprendersi. Analizzando i numeri del settore in regione, i dati delle casse edili evidenziano una ripresa rispetto al 2016, quando di è toccato il punto più grave della crisi. Se due anni fa il settore risultava quasi dimezzato, con 7 mila posti persi rispetto agli oltre 14 mila del 2008 e ben 1.200 imprese in meno, rispetto alle 3 mila che si contavano prima della crisi, il 2017 e il 2018 hanno visto un'inversione di tendenza: se il numero di imprese resta sostanzialmente stabile, i lavoratori attivi sono aumentati di 1.200 unità, risalendo dai 7.459 di ottobre 2016 agli 8660 di ottobre 2018, ma è un recupero troppo lento ed esposto a mille incognite, in un comparto che ancora stenta a smaltire il doppio choc determinato dal crollo dell'edilizia privata e dalla lentezza degli appalti pubblici.

Edilizia in sciopero: «Il governo si muova» (Piccolo)

Anche in regione sindacati delle costruzioni Cgil Cisl Uil mobilitati per lo sciopero generale nazionale di oggi a sostegno del rilancio del settore, accompagnato da una manifestazione nazionale in programma a Roma, in piazza del Popolo. I segretari regionali di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil, Emiliano Giareghi, Gianni Barchetta e Massimo Minen invitano i lavoratori a una massiccia adesione. La crisi in regione, si legge in una nota del sindacato, «è costata oltre 5 mila posti di lavoro nel solo settore costruzioni». «Se due anni fa il settore risultava quasi dimezzato, con quasi 7.000 posti persi rispetto agli oltre 14 mila del 2008 e ben 1.200 imprese in meno, rispetto alle 3 mila che si contavano prima della crisi, il 2017 e il 2018 hanno visto un'inversione di tendenza: i lavoratori attivi sono aumentati dai 7.459 di ottobre 2016 agli 8660 di ottobre 2018. Ma è un recupero troppo lento ed esposto a mille incognite». I sindacati puntano il dito contro l'inerzia del Governo sulle grandi opere.

All'Inps al lavoro anche sabato. Ma i dipendenti dicono no (M. Veneto)

Michela Zanutto - Da domani i dipendenti dell'Inps resteranno in ufficio anche il sabato. È la richiesta arrivata dal direttore regionale, Stefano Ugo Quaranta, ai 568 impiegati degli uffici del Friuli Venezia Giulia. Uno stratagemma per rispondere al surplus di lavoro causato da Quota 100 e dal Reddito di cittadinanza. Ma il personale non ha nessuna intenzione di rispondere alla chiamata: «Non è così che si risolvono i problemi, bisogna fare assunzioni, il concorso latita da decenni», ha protestato Carmela Sterrentino, responsabile funzioni centrali della Fp-Cgil Fvg. La chiamata, volontaria, prevede che i dipendenti dell'Inps restino in ufficio un sabato al mese. Ore pagate come straordinari che però sono indispensabili al funzionamento della macchina. Anzi, secondo i sindacati non saranno comunque sufficienti. Perché in questi anni l'Inps, da istituto che erogava soltanto le pensioni del privato, ha incamerato anche il pubblico (con l'Inpdap, siamo nel 2009) e tutto il welfare statale. Ora si aggiungono Quota 100 e, a breve, il Reddito di cittadinanza. I 568 gli impiegati dell'Inps (al 31 dicembre 2017) attivi in regione hanno un'età media è di 55 anni. «L'ultimo concorso per arruolare personale d'ufficio risale a decine di anni fa - ha sottolineato Sterrentino -, lo scorso anno sono stati individuati quattro professionisti con capacità molto elevate che, fra l'altro, non sono ancora entrati in ruolo». Evidente che la situazione rischia di diventare insostenibile, se si pensa - concentrando l'analisi sulle sole sedi del Friuli Venezia Giulia - che «dai quasi 800 dipendenti del 2009, si è passati agli attuali 560 circa, con un calo pari a un terzo del personale», come ha rilevato Sterrentino. E Quota 100 riguarderà anche i dipendenti Inps che potrebbero arrivare vicini a un dimezzamento. Da qui il no agli straordinari o a misure tampone come il ricorso al precariato. I sindacati chiedono assunzioni stabili: «Altrimenti - ha aggiunto provocatoriamente Sterrentino - non sarebbe sufficiente neppure lavorare di domenica. Il problema è l'accumulo che c'è stato in questi anni di competenze all'Inps - ha incalzato la sindacalista -. Adesso Quota 100 e il Reddito di cittadinanza sono la goccia che fa traboccare il vaso. Perché l'Inps non eroga solo pensioni, ma tutto il welfare. Di questo passo arriveremo al punto in cui non si potrà più garantire l'erogazione del servizio». Domani debutterà la chiamata al lavoro. Come accennato lo straordinario sarà su base volontaria e per un solo sabato al mese. Troppo poco per Sterrentino. «Non siamo d'accordo sulla misura e in ogni caso non basterà - ha detto la sindacalista -. Non è così che si affronta la situazione, questa non è un'emergenza, conoscevamo già da tempo la mole di lavoro che sarebbe arrivata». Insomma, la Cgil respinge al mittente la richiesta, rivendicando invece un piano straordinario di assunzioni. «Dopo anni di superlavoro, dopo anni di inesorabile calo del personale senza nuove assunzioni, ora si chiede ai lavoratori dell'Inps di venire a lavorare di sabato - ha concluso Sterrentino -, in straordinario per far fronte a Quota 100. È una richiesta che non risolverà il problema».

Maxi accordi con la Cina: aumenta il fronte degli scettici (M. Veneto)

Maurizio Cescon - Si infiamma il dibattito sulla Via della Seta e sulle ricadute economiche che l'accordo con i cinesi potrebbe avere per l'intero Friuli Venezia Giulia. Le voci contrarie si moltiplicano, mentre il porto di Trieste, che dovrebbe rappresentare il terminale della nuova Via della Seta marittima, si dice pronto a firmare. La Lega frena, il presidente del Consiglio Conte riferirà in Parlamento e anche in regione il clima è bollente. Il porto di Trieste «È tutto pronto per siglare un accordo, rispettando le regole, non svendendo alcunché, ma anzi potenziando la parte pubblica». Lo ha detto il presidente dell'Autorità Portuale, Zeno D'Agostino, che la prossima settimana sarà a Roma per firmare il Memorandum of understanding (Mou) con il presidente cinese Xi Jinping. «Se però - indica D'Agostino - non dovesse essere firmato il "grande" accordo, probabilmente non saranno siglati nemmeno gli accordi di più piccola entità». L'intesa che riguarda l'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico orientale prevede il potenziamento di infrastrutture ferroviarie di un'area ampia da Cervignano a Villa Opicina, compresi i porti di Monfalcone e Trieste. Il patto prevede una lista di micro e macrointerventi, "Trihub", presentato un anno fa all'Ue dall'Italia, inserito nella piattaforma Eu-China connectivity platform, «tutto governato da Bruxelles: la proposta ai cinesi non l'ha fatta il porto ma Bruxelles, appunto». Dopo negoziati, la China Communications Construction Company (Cccc) ha manifestato interesse. Pd e Cgil favorevoli. La senatrice Pd della minoranza slovena Tatjana Rojc interviene pro D'Agostino. «Il presidente dell'Autorità portuale ha svolto finora un ruolo propulsivo nell'interesse del territorio e direi dell'intero sistema Paese - spiega -, sostenuto da un'azione legislativa che ha sbloccato le potenzialità dello scalo. Abbiamo fiducia che saprà gestire con la stessa cura e vigilanza istituzionale l'arrivo dei capitali cinesi, nel quadro delle garanzie normative italiane ed europee». Intervengono anche il segretario regionale della Filt Cgil Valentino Lorelli e il segretario Filt Trieste Paolo Peretti. «Il dibattito di questi giorni sull'ingresso dei cinesi nel porto di Trieste e sulla Via della seta - dicono - ha assunto una portata e una dimensione non solo italiana ma mondiale, per le implicazioni sull'assetto economico e politico globale. Il porto di Trieste, dal 2014 ad oggi, grazie anche alla riforma del sistema portuale e alla positiva spinta dell'attuale dirigenza dell'Authority, ha avuto un graduale e costante aumento dei traffici e un conseguente aumento della buona occupazione. Perché questa tendenza virtuosa prosegua e si rafforzi è indispensabile prevedere investimenti importanti nell'infrastruttura ferroviaria. Già adesso nel porto triestino sono attivi, oltre ad aziende italiane, anche operatori stranieri: è comprensibile e normale in un porto internazionale, crocevia di due grandi corridoi europei. Ma non basta: la cosiddetta Via della seta è il più grande piano economico-infrastrutturale di sempre, quindi è verosimile che l'impatto anche sul porto e sull'economia del nostro territorio sarà rilevante. Può rappresentare una grande occasione di sviluppo per l'area triestina e per l'intera regione: sbaglia quindi, secondo noi, chi si oppone in modo aprioristico. Vero è che piani di questa portata così rilevanti devono essere preceduti da accordi stringenti, dentro una cornice nazionale ed europea, che garantiscano un ritorno economico per il territorio e nel contempo il rispetto delle leggi». Fi sulle barricate. Sul tema dichiarazioni del senatore Franco Dal Mas e della deputata Sandra Savino di Forza Italia. «È assai grave e abbastanza sorprendente che il presidente dell'Autorità portuale di Trieste, Zeno D'Agostino, ammetta in maniera esplicita di ignorare i dettagli e i contenuti dell'accordo - spiega Dal Mas - . D'Agostino lamenta che "tanti commentano, ma pochi sanno davvero quello che sta succedendo", ma il primo a dimostrare di non conoscere quanto stia davvero accadendo è proprio lui, rivelando di ignorare i contenuti del memorandum e di non essere stato consultato. Questo la dice lunga sulla totale mancanza di trasparenza e l'ambiguità dentro la quale sta nascendo un accordo commerciale internazionale che da occasione rischia di trasformarsi in un boomerang per il nostro Paese». «Il rischio che un'opportunità di sviluppo commerciale per l'Italia si trasformi in una totale sottomissione alla potenza cinese è grande - commenta dal canto suo Savino -, e il premier Conte non ha colto l'occasione per fare chiarezza su numerosi dettagli dell'intesa con la Cina. Le ambiguità, unite alla mancanza di un indispensabile confronto con il Parlamento, lasciano molti dubbi e perplessità, ma soprattutto alimentano le preoccupazioni sul destino di alcuni "hub"»

fondamentali per il nostro commercio come il porto di Trieste sui quali hanno puntato i loro obiettivi gli investitori di Pechino».

Agrusti: la Via della Seta avvolge l'Europa come una tela, ma il ragno non siamo noi
testo non disponibile

Stipendi in aumento per i mille dell'Automotive di Tolmezzo (M. Veneto)

Maura Delle Case - Aumenti mensili di 145 euro a regime (+8,22%), versamenti aziendali alla previdenza integrativa portati al 2,2% (dal precedente 1,7%) e ancora premi di efficienza confermati e migliorati. Dopo quattro mesi di trattativa, è stata firmata l'ipotesi di Contratto collettivo specifico di lavoro per gli oltre 83 mila addetti in Italia di Fca, gruppo che in Fvg vanta un solo ma nutrito stabilimento, quello della tolmezzina Automotive Lighting (Magneti-Marelli) con i suoi 985 dipendenti. «Il nuovo contratto si caratterizza per un importante incremento salariale sulla paga base - fa sapere il segretario regionale di Fim Cisl, Fabiano Venuti - che incide a cascata su tutti gli istituti contrattuali». Sarà percepito anche dai dipendenti dello stabilimento carnico, produttore di fanali per le più prestigiose case automobilistiche, almeno fino al closing con la giapponese Kalsonic Kansei, colosso che ha messo gli occhi sul gruppo Magneti Marelli ed è ormai vicinissimo a farlo suo. Se una volta completata l'acquisizione l'istituto contrattuale resterà quello "Fiat" è tutto da vedere. Intanto, da lì si comincia, e l'inizio è di quelli promettenti. L'incremento sulla paga base mensile, che andrà a regime nel 2022, vale per un lavoratore inquadrato nel terzo gruppo prima fascia (equivalente a un operaio specializzato, 5° livello del contratto Federmeccanica) 144,50 euro, +8,24% rispetto alla busta paga base del precedente contratto, «oltre il doppio del tasso di inflazione previsto nel quadriennio» sottolinea Venuti. A regime si arriverà in quattro anni passando da altrettante tranches di aumento: +35,06 euro dal 1° aprile 2019, +35,76 euro dal 1° febbraio 2020, +36,48 euro dal 1° gennaio 2021 e infine +37,20 euro dal 1° gennaio 2022. «Se consideriamo poi l'incidenza dei turni - aggiunge ancora Venuti - l'importo incrementa ulteriormente di circa il 10%. Se guardiamo alle altre categorie, l'ipotesi di contratto appena sottoscritta porta in dote agli operai addetti al reparto montaggio, di 5° gruppo seconda fascia, un aumento di 130,19 euro, ai lavoratori professionali 179 euro». Tra le novità introdotte dal nuovo istituto, figurano la conferma e il miglioramento del premio di efficienza introdotto nel 2015, che nell'ultimo anno ha erogato mediamente per Fca (Automotive Lighting compresa) 1.270 euro, e l'aumento del 29% del contributo aziendale per la previdenza, portato dall'1,7% al 2,2% della paga base, con un vantaggio annuale a regime che per un operaio vale circa 123 euro. Altra innovazione riguarda lo smart-working, che sarà diffuso in tutti gli stabilimenti delle diverse società. «Particolarmente positivo - rileva Venuti - il tema della formazione professionale e quello del diritto allo studio. Segnatamente a questi due punti il contratto consente di diffondere ed estendere i percorsi formativi a tutti i dipendenti e rafforza il diritto allo studio portando a 40 ore retribuite per ogni anno del corso di laurea o di percorsi professionali. Si tratta - conclude il sindacalista cislino a proposito dell'ipotesi contrattuale firmata - di un ottimo risultato, specie in questo contesto di difficoltà industriale ed economico che attanaglia sempre più il nostro Paese negli ultimi mesi».

Il taglio dei costi per i migranti mette in pericolo l'accoglienza (Piccolo)

Diego D'Amelio - Arriva al dunque la guerra del governo all'accoglienza diffusa dei richiedenti asilo. Nei prossimi mesi il sistema potrebbe essere spazzato via dal decreto Sicurezza, i cui criteri sono ritenuti insostenibili dalle realtà che si occupano dell'ospitalità dei profughi e che hanno deciso di impugnare davanti al Tar le nuove gare d'appalto delle Prefetture. La conseguenza è che all'inizio dell'estate, proprio nella prevedibile fase di aumento dei flussi della rotta balcanica, la gestione oggi attuata all'interno di appartamenti potrebbe saltare e lasciare il posto a quella in strutture più grandi, che tuttavia non si sa ancora dove potranno essere collocate. Tutto comincia dal drastico abbassamento dei costi di gestione, che il governo ha portato da 35 a 21,35 euro al giorno per migrante. Una cifra ritenuta insufficiente da realtà come Caritas e Ics, che lamentano inoltre la cancellazione di corsi di italiano, formazione professionale e assistenza psicologica, cui si aggiunge l'abbassamento del rapporto numerico tra migranti e operatori: oggi un singolo dipendente segue dieci persone, che diventano cinquanta nei nuovi bandi. Con una media di cinque migranti per abitazione, un solo operatore dovrebbe suddividersi tra una decina di appartamenti. Peggio va per i servizi di mediazione linguistica e culturale, limitati a dieci ore a settimana per 50 persone, che diventano 1,7 minuti al giorno a persona per affiancare i richiedenti in colloqui legali e sanitari, oltre che nella gestione di situazioni di crisi. E nella sola Trieste sono duecento i migranti che necessitano di supporto psicologico, dopo le esperienze traumatiche vissute. L'accoglienza diventa insostenibile all'interno di strutture di piccola scala. I 21 euro al giorno (al cui interno figura anche il pocket money da 2,5 euro) serviranno a coprire le spese per affitto, utenze, cibo, operatori, sanità e amministrazione. Il capitolato precisa che affitto e utenze dovranno costare meno di 4 euro al giorno a persona, ma l'Istat rileva uscite per 12 euro al giorno pro capite. Per il presidente di Ics Gianfranco Schiavone, «i costi di mercato non consentono di affittare case a questo prezzo, tanto più nelle città: il nuovo schema di capitolato devasta il sistema». I profughi non potranno poi più farsi la spesa da sé (il cibo dovrà essere portato dagli operatori), non avranno diritto alla tessera dell'autobus, dovranno utilizzare obbligatoriamente piatti, posate e perfino lenzuola usa e getta. Le associazioni hanno già cominciato a muoversi. Caritas, Ics, Oikos e Centro Balducci hanno promosso il ricorso al Tar, vedendoselo però respingere. Lo stesso faranno ora a Trieste, ma l'esito sarà probabilmente lo stesso e già altrove in Italia è stata bocciata la tesi che le gare violino le direttive europee sull'accoglienza e impongano costi inattuabili. A Gorizia la cooperativa il Mosaico ha invece partecipato al bando per gestire i centri "Nazareno" e "San Giuseppe". Il presidente Francesco Isoldi ritiene che «dovremmo farcela nonostante i tagli, che ci costringeranno però a ridimensionare al minimo i servizi e tagliare il personale». Le perdite occupazionali potranno essere allora gravose, con oltre cinquecento operatori coinvolti in tutto il Fvg, cui si aggiunge l'indotto dei docenti dei centri di formazione o di erogatori di servizi come lavanderie e negozi. La grande incognita è però quella della sicurezza. Le associazioni potrebbero decidere di non partecipare ai bandi e c'è da capire quali soggetti subentrerebbero a quel punto. Dove sarebbero ospitati poi i 1.150 richiedenti che oggi dormono nei 140 appartamenti sparsi nella sola Trieste? Nel capoluogo regionale Caritas e Ics stanno operando in proroga dopo la scadenza del precedente bando a fine anno, il cui capitolato prevedeva un finanziamento da quasi 13 milioni. Se dovessero decidere di non partecipare alla gara, l'accoglienza diffusa potrebbe lasciare il posto all'impiego di grandi strutture, che tuttavia vanno ancora individuate e che produrrebbero una forte concentrazione con i connessi maggiori rischi per la sicurezza. Il prefetto di Trieste Valerio Valenti annuncia che «il bando uscirà entro una settimana, applicando le disposizioni del governo. La gestione a 21 euro in appartamento è effettivamente difficile rispetto a quella in strutture più grandi, ma questa cifra e il capitolato sono ritenuti congrui dal ministero». La Prefettura non si sta muovendo per individuare strutture alternative di grandi dimensioni: «Verificheremo passo passo quanto accadrà», dice Valenti, secondo cui «la conclusione della gara avverrà a giugno ed è prematuro parlarne. La prima strada da percorrere è comunque l'alleggerimento dei numeri attuali». Per Schiavone, «l'assistenza si svuoterà radicalmente di qualità e mancherà di un approccio umanitario, ma i 21 euro rendono quasi impossibile avere un margine anche a quelle realtà che operano per mero profitto. Gli unici soggetti che potrebbero farsi avanti sono realtà senza scrupoli e vicine alla criminalità».

Rotta balcanica pronta a rimettersi in moto. Intanto la Lega rivendica i risultati ottenuti

I numeri dell'accoglienza si sono ridotti, ma la rotta balcanica potrebbe rimettersi in moto dalle prossime settimane. E sebbene il flusso punterà verso l'Europa settentrionale, è facile prevedere che una parte delle migliaia di persone che oggi stazionano in condizioni disumane al confine tra Bosnia e Croazia potrà toccare il Friuli Venezia Giulia e le aree a ridosso della frontiera con la Slovenia. Sono proprio i campi aperti in Bosnia e la violenta politica croata dei respingimenti ad aver contribuito alla flessione dei numeri in regione, che oggi conta quattromila presenze, suddivise fra 1.259 richiedenti ospitati a Trieste, 466 a Gorizia, 1.486 a Udine e 793 a Pordenone. Un anno fa l'asticella si attestava attorno alle cinquemila unità...

L'appello a scendere in piazza contro il Decreto Sicurezza

testo non disponibile

Generali va all'incasso di utili record, ok al piano di azionariato per i dipendenti (Piccolo)

Piercarlo Fiumanò - Le Generali premono l'acceleratore sulla crescita, incassano utili 2018 da record e nell'assemblea del 7 maggio a Trieste servono ai soci il piatto forte di dividendi in crescita del 5,9% a 0,90 euro per azione. Inoltre il cda ha approvato per la prima volta nella storia della compagnia un piano di azionariato per i quasi 71 mila dipendenti del gruppo che potranno acquistare a condizioni agevolate titoli della società grazie a un piano di buy back. Il piano avrà inizio a ottobre di quest'anno e durerà tre anni: «Vogliamo avere a bordo dipendenti motivati per centrare ambiziosi obiettivi di crescita», ha detto Philippe Donnet. I mercati hanno apprezzato soprattutto l'aumento dei profitti a quota 2,3 miliardi (+9,4%) con un risultato operativo di 4,9 miliardi (+3%) superiore alle previsioni degli analisti. In forte espansione la raccolta netta Vita (+5,2%) a quota 11,36 miliardi mentre i premi Danni crescono del 3,3% a 20.607 milioni. Il Ceo francese ha annunciato che con i risultati presentati ieri assieme al capo della finanza Cristiano Borean si chiude con successo il capitolo del piano strategico 2015-2018: «Abbiamo superato tutti i target completando con successo la trasformazione industriale delle Generali che oggi sono un grande gruppo indipendente, internazionale e italiano», ha scandito il Ceo. Migliorata anche la solidità del capitale con un Solvency Ratio al 216% e la redditività con un Combined Ratio al 93%. Risultati ottenuti, compreso l'obiettivo di 5 miliardi di dividendi cumulati e 8 miliardi di generazione di cassa, «malgrado un contesto generale difficile». Sul risultato non operativo in rosso per 1,36 miliardi hanno inciso le svalutazioni sugli investimenti azionari e i minori profitti di realizzo. Il nuovo piano strategico triennale al 2021 apre nuovi e promettenti scenari e mira a consolidare il peso del gruppo in Europa (Italia e Germania), mercati che Donnet ritiene ancora «attraenti» soprattutto nel ramo Vita e nell'asset management. Il gruppo punta a rafforzare il suo peso nel Vecchio Continente investendo su «crescita profittevole», innovazione e trasformazione digitale. L'obiettivo è di sviluppare prodotti e servizi nel welfare, nella spesa sanitaria per la clientela diffusa e le piccole e medie imprese che «sono la vera forza motrice dell'economia italiana»...

CRONACHE LOCALI

Lavoratori Sirti in sciopero con maxipresidio a Treviso (M. Veneto Udine)

Maura Delle Case - Braccia incrociate ieri mattina al cantiere Sirti di Basiliano. La quasi totalità dei lavoratori in forze alla sede friulana del gruppo si è recata a Treviso, davanti alla Prefettura, per un presidio dov'è stato ribadito il "no" alla procedura di licenziamento collettivo avviata dall'impresa (leader nel settore delle infrastrutture di telecomunicazione) per un totale di 833 lavoratori. Di questi, 20 pesano sulla sede friulana, dove nel complesso sono occupate 72 persone. Un conto salato che ieri mattina ha spinto il 90% dei dipendenti di Basiliano a incrociare le braccia, salire sul pullman diretto a Treviso e partecipare al presidio organizzato davanti alla Prefettura dove si sono ritrovati in oltre 200 dipendenti, giunti da tutto il nordest. Una delegazione sindacale ha quindi potuto incontrare il rappresentante del governo, Maria Rosaria Laganà, e spiegargli le ragioni della protesta nonché le richieste rivolte all'azienda che si riassumono in uno slogan tutto sostanza: «Zero licenziamenti». «All'impresa chiediamo un piano sociale per la gestione degli esuberanti - ha esordito il coordinatore nazionale di Fim Cisl Sirti, Marco Giglio -. Siamo partiti da una richiesta di zero licenziamenti e a quella restiamo: nessuno deve sentirsi escluso, l'azienda trovi il modo di gestire la situazione senza strappi. Ci sono i prepensionamenti, gli ammortizzatori sociali, le riconversioni. Di questo vogliamo sentir parlare giovedì 21 marzo». Dopo lo sciopero di ieri è quello il nuovo orizzonte: giovedì, infatti, l'azienda tornerà a sedersi al tavolo con le parti sociali grazie alla decisiva mediazione del Mise, che ha ottenuto una sospensione di dieci giorni. Al gruppo che ieri ha incontrato il prefetto ha preso parte anche il delegato Rsu Fim di Basiliano, Daniele Oddo, che ha spinto lo sguardo un po' più in là rispetto ai confini della vertenza. «Perché in gioco qui c'è il futuro di un intero settore. Oggi tocca a Sirti, domani a qualcun altro. Chi si farà carico degli interventi che oggi realizziamo noi? I subappalti costano meno, è vero, ma non potranno mai garantire la qualità, la competenza, le certificazioni di un'azienda come la nostra, che interviene sia nel privato che nel pubblico, spesso entrando in luoghi sensibili, con un'etica ferrea che dubito possa essere garantita dai subappalti dei subappalti». Cominciata lunedì scorso a Catania, la settimana della lotta si chiuderà quest'oggi a Milano con un ultimo presidio davanti all'azienda. Poi non resterà che attendere, fermi restando tutti gli stop legati allo stato di agitazione. Niente straordinari, né trasferte. «Dobbiamo dire grazie ai lavoratori - ha dichiarato ieri David Bassi di Fiom Cgil Udine -, che si sono mobilitati con convinzione e senza risparmiarsi. È grazie a loro, infatti, se siamo riusciti a ottenere la sospensione dei termini della procedura». «Ora dobbiamo fare un passo oltre - conclude -, perché gli 833 esuberanti ci sono ancora».

Vigili del fuoco, organici al lumicino (Gazzettino Udine)

Frane, alluvioni, incendi. E i vigili del fuoco, in Friuli e non solo, sono sempre in prima linea. Ma, in regione, i ranghi sono ridotti all'osso: una situazione a cui la bozza di riforma degli organici del Corpo nazionale, in discussione proprio in questi giorni, che distribuisce un aumento approvato di 1.500 unità, non pone rimedio. Anzi, «ha lasciato tutti allibiti, perché non prevede un solo vigile in più per il Friuli Venezia Giulia almeno fino al 2020», si indignano i sindacalisti Cesare Palmucci (Fp Cgil Vvff), Delfio Martin (Fns Cisl), Alberto Hlede (Uilpa-Vvff), Marco Scarantino (Confsal-Vvff) e Roberto Pipan (Usb Pl Vvff), che oggi sottoporranno le loro rivendicazioni all'attenzione del nuovo capo del Corpo nazionale, Fabio Dattilo, in occasione della sua visita in Fvg.

«Chiederemo quali siano le future prospettive e quali siano le sue intenzioni» per risolvere i nodi. L'istanza è rivolta in abbinata anche alla Regione, per fare «fronte comune».

GLI ORGANICI Mancano operatori tecnici, ma anche amministrativi e contabili. In provincia di Udine, i nodi più grossi sono la mancata apertura di distaccamenti nonostante le promesse (a Latisana e quello stagionale di Lignano, oltre a Sacile e Grado nel resto della regione) e il potenziamento bloccato di quelli di Cividale e Cervignano (oltre a Monfalcone). Come spiega Palmucci (Cgil) «l'apertura del distaccamento di Latisana era stata promessa dal vecchio comandante, ma non ci sono le risorse per farlo: ci vorrebbero 30 dipendenti per attivarlo, sette per turno. L'apertura stagionale di Lignano è garantita solo dai volontari e dallo straordinario dei dipendenti di Udine. A Cividale doveva esserci l'aumento di due unità, ma non sono previste. La nuova pianta organica per il Fvg allo stato non prevede che arrivi nessuno. Il turn over è garantito perché siamo ridotti ai minimi termini: chi va in pensione viene sostituito l'anno successivo». A farsi due conti, «in provincia servirebbero 50 nuovi innesti fra i dipendenti, in regione almeno un centinaio minimo». Le assunzioni servirebbero anche «per avere una seconda partenza a Udine, visto che forse la gente non lo sa, ma, quando ci sono grosse emergenze, a rinforzare i ranghi arriva il personale di Cividale». Inoltre, con i nuovi compiti, il Corpo è sempre più vicino al collasso. «Adesso dobbiamo garantire anche il recupero di persone scomparse. E in Friuli, in media, ne scompaiono due al giorno. L'emergenza per noi è diventata quotidiana», dice Palmucci.

LA REGIA Ma sul tappeto resta, irrisolto, pure il nodo della regia degli interventi, che, in alcuni casi, in regione è assegnata al Cnsas. Per ora è congelata, in attesa di una mediazione difficile (su cui si è impegnato l'assessore Riccardi) la proposta della Lega di modificare la legge per attribuire sempre e comunque il coordinamento ai vigili del fuoco. Nel documento che i sindacalisti sottoporranno al capo nazionale si dice chiaramente che «è necessaria una riforma organica del sistema di protezione civile in cui sia riconosciuto il ruolo di coordinamento dei vigili del fuoco con un adeguato potenziamento in termini di uomini e mezzi». (Camilla De Mori)

Nuovi investimenti: salvi i posti di lavoro all'officina Gubiani (M. Veneto Udine)

Piero Cargnelutti - Dalla "Gubiani Sas" alla "Delta Siderurgica srl", con l'officina meccanica gemonese che si prepara così ad affrontare il futuro con ingenti investimenti e qualche posto di lavoro in più. La storia è quella dell'officina "Gubiani Sas", fondata a Ospedaletto nel 1973 da Tarcisio Gubiani che, dopo averla portata avanti per oltre quarant'anni, ora è in pensione. Ma solo dopo aver affidato la sua "creatura" nelle mani di una grande azienda, consapevole che quello che lascia resterà un'unità produttiva in grado di dare lavoro, ancora al servizio dei grandi gruppi come lo è stata fino ad ora. «L'ho gestita direttamente fino al 2002 - racconta con emozione Tarcisio -, ci ho lavorato fino a poco tempo fa, prima di andare in pensione dopo 57 anni di lavoro, lasciandola dirigere da mio nipote Davis che, tuttavia, ha voluto fare altre scelte. Alcuni mesi fa si sono fatti avanti i titolari della Delta Siderurgica srl di Remanzacco, interessati all'acquisto, e ci siamo intesi subito, con una semplice stretta di mano». La "Gubiani Sas" nacque come officina meccanica e aveva sede in via Chiamparis. Con il terremoto si spostò temporaneamente a Basaldella per essere in seguito riavviata sulla statale 13 Pontebbana, a Ospedaletto di Gemona, dove si trova oggi. Una ditta che ha sempre prodotto pezzi meccanici per grandi aziende locali come le Ferriere Nord, Comefri, Ermolli, dando lavoro a cinque dipendenti. Ora è passata alla Delta Siderurgica. «Avevamo bisogno di una nostra officina - spiegano il titolare Massimo Pittioni e il responsabile dello stabilimento Roberto Michelizzo - e qui abbiamo trovato quello che cercavamo: un'azienda ben strutturata che faceva pezzi di qualità. Per rinnovare le macchine e i relativi software ora ci investiremo tra i sei e i settecentomila euro. Abbiamo acquisito anche i cinque dipendenti. Anzi, ne cerchiamo almeno altri tre, tra tornitori e operai specializzati del settore». Una notizia che soddisfa anche il sindaco Roberto Revelant: «Fa piacere che l'azienda di proprietà della famiglia Gubiani abbia trovato chi ne garantirà la continuità operativa, confermando l'occupazione. Ringraziamo la nuova proprietà che crede e investe nella nostra città».

Ospedale, gli intoppi costano 10 milioni (Gazzettino Udine)

In un grande cantiere come quello del nuovo ospedale, dove procedono i lavori per il terzo e quarto lotto, gli intoppi sono da mettere in conto. In questo caso però il conto è piuttosto salato e gli ostacoli costano già 10 milioni di euro rispetto alla previsione iniziale. Costruire un ospedale in un territorio dove la guerra si è combattuta davvero può rivelare brutte e costose sorprese. L'indagine di bonifica bellica nelle aree di cantiere dei lavori del III e IV lotto del nuovo ospedale aveva un importo iniziale, previsto, di mezzo milione di euro, ferma la quantificazione finale a conclusione delle indagini. Quantificazione che ha fatto salire l'importo a consuntivo a 1,5 milioni di euro per l'esecuzione di tutti i servizi e lavori complementari necessari ai fini della bonifica bellica tra scavi, indagini, trasporto e smaltimento dei rifiuti. In seguito dello sviluppo delle indagini, infatti, è stata segnalata la presenza di diffuse interferenze elettromagnetiche in una vasta area, pari a 13.414 metri quadrati, per la quale è stato prescritto uno scavo di strati successivi, con contestuale vaglio del materiale, fino alla totale eliminazione dei segnali riscontrati. Gli stessi lavori hanno poi interessato un'ulteriore area di 889 metri quadrati. Lo scavo ha dunque interessato 14.300 metri quadrati sui complessivi 26.613 oggetto di bonifica bellica, incrementando la complessità dell'intervento. La cifra sale ancora.

BONIFICA Il materiale risulta bonificato da ordigni bellici proveniente dall'area relativa al nuovo tracciato del canale San Gottardo andava naturalmente smaltito. Altri 180mila euro. Fino ad arrivare a 1.500.000 euro. La lista del cantiere a ostacoli non è finita e l'Asuiud ha stilato la lista degli imprevisti. 370.000 euro si sono dovuti mettere in conto per alcuni lavori, fatti in economia, per la realizzazione di nuova tratta che porta acqua potabile in via Chiusaforte, un'opera che naturalmente comporta spese tecniche collaudo, prove chimiche e batteriologiche, manovre di rete e tutte le altre operazioni che consentono la messa in esercizio del nuovo impianto. Non si tratta di intoppo, ma non era nemmeno prevista inizialmente la spesa di 1.300.000 euro per i lavori anche questi in economia resi necessari dallo spostamento della centrale Hems nel comune di Campoformido e della progressiva entrata a regime del servizio di elisoccorso notturno regionale con il conseguente impatto sul comprensorio ospedaliero udinese e sulle aree limitrofe. Da contratto iniziale non risultavano nemmeno i tre milioni di euro spesi per smaltire materiali in discarica.

PROGETTAZIONE Un ulteriore mezzo milione, in più rispetto alle previsioni, se n'è andato tra spese tecniche di progettazione, direzione lavori e una piccola aggiustatina all'insù è servita anche per le attività tecnico-amministrative connesse alla progettazione. Tirate le somme, se inizialmente il terzo e quarto lotto del nuovo ospedale dovevano costare 81,5 milioni di euro, oggi si è arrivati a 91,5. Esattamente 10 milioni in più. Incrociando le dita e sperando che gli intoppi siano finiti dato che anche con il primo e secondo lotto la strada non è stata priva di ostacoli. Basti ricordare che erano costati oltre 200mila euro i lavori per poter ottenere il certificato di prevenzione incendi da parte dei vigili del fuoco. Ma non si era trattato di normali lavori, bensì di interventi correttivi conseguenti alle prescrizioni del comando provinciale dei vigili del fuoco, relative alla verifica della corretta installazione di ben 900 serrande tagliafuoco e dei sistemi di sigillatura. Nonostante l'azienda avesse provveduto a investire direttamente il concessionario delle opere, questo entro i tempi stabiliti non aveva ancora completato gli interventi correttivi. Così l'ospedale aveva così dovuto sborsare 200mila euro per un affidamento diretto. (Lisa Zancaner)

Il catalogo delle donne semplici scatena le proteste: inopportuno (M. Veneto Udine)

Stefano Zucchini - Donne rigorosamente «semplici», ritratte da fotografi «non professionisti» durante il proprio lavoro nei campi, in fabbrica o a scuola. In poche parole, «donne del popolo» - come spiegano i promotori - e non «le grandi intellettuali chiamate nei convegni più blasonati». «Infinitamente donna», il nuovo progetto triennale messo a punto dall'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Udine non è stato quasi presentato che già solleva diverse critiche, sia sul web, dove molte donne si sono indignate accusando l'amministrazione di aver dato vita a un'iniziativa discriminatoria, sia tra i banchi dell'opposizione in Consiglio comunale con la consigliera Cinzia Del Torre (Pd) che ha accusato l'assessore Battaglia di inserire «le donne in un catalogo come se fossero piatti pronti da scegliere sul menù a la carte di un ristorante». Ma andiamo con ordine. In occasione dell'8 marzo, l'assessore alle Pari Opportunità, Elisa Asia Battaglia, presenta un progetto dedicato alle donne friulane per rivolgere «un'attenzione al femminile che nella nostra quotidianità contribuisce al valore aggiunto del nostro territorio». Il primo anno avrà come focus «le donne - si legge nella presentazione - del nostro territorio, donne "semplici"», dalla mezzadra, all'infermiera, dalla maestra alla commerciante. La popolazione sarà quindi chiamata a segnalare tramite una email all'indirizzo pariopportunita@comune.udine.it «profili idonei a quanto richiesto dal progetto appartenenti alla città di Udine e al suo territorio». Successivamente, una giuria «volutamente bipartisan - è specificato nell'annuncio del Comune - esprimerà le proprie preferenze». Lo scopo? Creare un «catalogo» in cui le donne verranno ritratte nel «nei campi, in fabbrica, nel proprio negozio, in ospedale, nelle forze dell'ordine, nei servizi civili e tanto altro ancora». Tanto è bastato per scatenare la polemica. «Queste donne che loro definiscono "normali" - commenta Francesca Bertoli, psicopedagogista e mediatrice familiare -, più che di un catalogo hanno bisogno di sostegno al lavoro, di servizi che si prendano cura dei loro figli mentre lavorano. Di che normalità stiamo parlando? Nemmeno nei calendari di mia mamma la donna era rappresentata in questo modo? Resto interdetta, perché una rappresentante politica che occupa un ruolo così importante come l'assessorato alle Pari Opportunità - conclude - dovrebbe indirizzare il proprio operato verso la creazione, appunto, di servizi, e non di cataloghi». A chiedersi la finalità anche la consigliera comunale ed ex assessore proprio alle Pari Opportunità, Cinzia Del Torre. «Vogliono proporre una vetrina per vendere immagini femminili?, si domanda. E a quale scopo? A chi sarebbe destinata la beneficenza di cui parlano? Nulla si sa del progetto, ma l'assessore chiede alle donne di mettere a disposizione la propria immagine per un menù senza scopo. Ricordo all'assessore Battaglia - conclude - che in entrambe le date di cui tenta di avere memoria, si celebra la sofferenza e la morte di donne lavoratrici, l'8 marzo, o a causa della violenza maschile, il 25 novembre. Di tutto questo e del quotidiano impegno per le Pari Opportunità non c'è traccia nell'operato dell'amministrazione, che si preoccupa invece di promuovere un catalogo».

L'ospedale perde oncologia. «Ma il Cro sia potenziato» (M. Veneto Pordenone)

Donatella Schettini - Il mondo sindacale è preoccupato per la decisione di sopprimere la struttura complessa di oncologia dell'ospedale Santa Maria degli Angeli di Pordenone come previsto dall'atto aziendale del Cro di Aviano. Nonostante l'assessore regionale alla sanità Riccardo Riccardi abbia garantito che i servizi saranno garantiti nella continuità, la preoccupazione c'è, mentre il Pd chiede il riconoscimento regionale del Cro di Aviano come riferimento regionale per la cura dei tumori. I sindacati «C'è una grande preoccupazione - ha affermato Pierluigi Benvenuto della Fp Cgil - che i servizi continuino a essere garantiti nelle due sedi di Pordenone e di San Vito al Tagliamento. Non vorremmo trovarci di fronte al fatto di spostare pazienti e lavoratori dai due ospedali al centro di riferimento oncologico». Preoccupazione duplice, quella della Cgil, per i pazienti «che ci auguriamo continuino a essere seguiti dove lo sono ora» e per i lavoratori «per i quali è stato un fulmine e ciel sereno e che - ha sottolineato Benvenuto - ci hanno già espresso la loro preoccupazione per il futuro in caso di spostamento al Cro. Vigileremo soprattutto perché i servizi vengano mantenuti nelle due sedi». Carlo Gerometta della Cisl ha inserito la decisione «nel quadro di preoccupazione che abbiamo per la sanità pordenonese. Sapevamo che era prevista, ma è evidente che possa essere percepita come un ulteriore depotenziamento della sanità provinciale. C'è preoccupazione e in questa fase stiamo cercando di capire quali potrebbero essere le conseguenze». Ha spostato i termini della questione Mauro Agricola della Uil: «Bisogna capire che cosa vogliono fare del Centro di riferimento oncologico - ha osservato -. Se il Cro avrà finanziamenti tali da avere un ruolo di riferimento nazionale lo spostamento potrebbe essere visto positivamente. Per avere una struttura importante - ha sottolineato il sindacalista - ci vogliono investimenti per avere tecnologie avanzate che ti permettono di essere attrattivo. La decisione sarà positiva nella misura in cui al Cro arriveranno i finanziamenti per il suo ruolo centrale». I politici Sul piano politico sono intervenuti i consiglieri regionali del Pd Sergio Bolzonello e Nicola Conficoni: «La scelta della soppressione del reparto di oncologia dell'ospedale Santa Maria degli Angeli - ha affermato Bolzonello - è un'operazione che deve essere letta come un processo di potenziamento, ma che necessariamente va completata con la rete oncologica regionale e con la conferma del Cro di Aviano come riferimento regionale. È importante dare il riferimento regionale alla struttura oncologica pordenonese perché attualmente, oltre al ruolo nazionale che essa ricopre, molti percorsi oncologici sono già condivisi con Trieste». Per vincere la concorrenza con il Veneto, invece, secondo Conficoni «è importante che quanto prima l'assessore alla salute Riccardo Riccardi fissi un unico centro di coordinamento nella rete oncologica regionale, affidandolo a un centro di eccellenza nazionale e sul quale la Regione ha investito e sta investendo tutt'ora, come il Cro di Aviano».

Lavoro al sabato per Quota 100, il no all'Inps (Gazzettino Pordenone)

Superlavoro all'Inps per fare fronte alla liquidazione delle prime pensioni con quota 100. E così anche la direzione regionale dell'Istituto ha chiesto alle organizzazioni sindacali la disponibilità sulla proposta di tenere aperti gli uffici per gli addetti alla liquidazione delle pensioni (seppure rigorosamente su base volontaria) per le giornate di domani e domenica. Dal sindacato è arrivato però un secco no. «I problemi legati al mancato turnover e all'incremento delle pratiche sia su quota 100 che sul Reddito di cittadinanza si risolvono con le assunzioni», è stata la replica della Fp-Cgil regionale.

LA RICHIESTA L'Istituto si trova di fronte alla corsa alle domande di pensionamento sulla base di quota 100 e all'aumentato delle pratiche da smaltire. L'obiettivo dell'Inps è liquidare entro questa settimana il numero maggiore di pratiche possibile in tempo utile per il pagamento il prossimo 10 aprile del primo assegno erogato con le nuove norme. Ecco il motivo della richiesta di lavorare anche nel prossimo fine-settimana. Nelle sedi di Pordenone la situazione sembra essere sotto controllo: sarebbero circa duecento le domande di pensione finora presentate con i requisiti legati a quota 100. Anche se in realtà la sede pordenonese è in forte sofferenza d'organico da parecchio tempo. La richiesta degli straordinari è però partita dalla direzione regionale e per tutte le sedi. Il sindacato però non ci sta. «Dopo anni di superlavoro e di calo del personale - ha spiegato Carmela Sterrentino di Fp-Cgil regionale - senza nuove assunzioni ora si chiedono gli straordinari al sabato. La situazione rischia di essere insostenibile: in regione siamo passati dagli 800 dipendenti del 2009 agli attuali 550. Per risolvere i problemi servono assunzioni stabili».

IL SECCO NO Ancora più duro il sindacato Confintesa-Cisal: «Per ottenere l'ambito risultato e fare bella figura con il governo ai colleghi addetti alla liquidazione delle pensioni si chiede di lavorare anche di sabato e domenica, magari anche di notte per definire più pensioni possibile. Mentre nelle sedi periferiche, per mancanza di risorse, è ormai diffusa la triste realtà dell'operatore unico su adempimenti importanti». «Ciò che invece servirebbe - sottolinea Inganzio D'Angelo, rappresentante nazionale Cisal all'Inps di Pordenone - è l'approvazione dell'allungamento dell'orario di servizio per consentire le turnazioni mattutine e pomeridiane che permetterebbero una migliore gestione di tutte le operazioni. E non certo gli straordinari di sabato e domenica». D.L.

Pontebbana, c'è la svolta. Il governo scende in campo (Gazzettino Pordenone)

Missione a Roma per far decollare il progetto della nuova Pontebbana, ma il ponte sul Meduna resta fuori dal colloquio, e il Friuli Occidentale si allarma. Mercoledì, infatti, l'assessore regionale Pizzimenti ha incontrato il sottosegretario Armando Siri, pezzo grosso del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Accompagnato dal sottosegretario all'Ambiente, Vannia Gava, ha portato nella capitale il progetto da 250 milioni di euro che dovrebbe rivoluzionare la viabilità lungo la statale 13. «E del ponte sul Meduna - ha detto - non si è parlato». Una doccia fredda per Pordenone, anche se i progetti restano in campo. Le amministrazioni locali, però, speravano almeno in un cenno, che invece è stato evitato.

TABELLA DI MARCIA Pizzimenti è stato a Roma per parlare prima di tutto di soldi. Non sono pochi 250 milioni di euro. La Regione non ce li ha, deve passare per forza di cose attraverso la contrattazione con il governo. Altrimenti ciao nuova Pontebbana. In ballo ci sono opere faraoniche, come ad esempio la famosa Gronda nord, che promette di deviare parte del traffico a settentrione, cioè lungo la linea dei magredi e delle risorgive, per sgravare l'asse principale dalla lunga fila di mezzi pesanti. Ma è innegabile che il collo di bottiglia sia rappresentato dal ponte sul Meduna. «Io e il sottosegretario alle Infrastrutture - ha ammesso Pizzimenti - non ne abbiamo parlato. Il colloquio è stato incentrato sulla tematica generale, senza affrontare il tema del raddoppio dell'attraversamento pordenonese». Ma il tratto di Pontebbana da riqualificare è proprio quello che insiste sull'ex provincia di Pordenone. Singolare, quindi, che non se ne sia parlato a Roma. Sta di fatto che nella capitale è stato finalmente sdoganato uno dei temi cruciali della viabilità del Friuli Occidentale.

I PUNTI «La Regione - ha detto Pizzimenti - spende già 150 milioni di euro per sistemare e rendere più moderna la rete viaria del territorio. Per i 250 milioni previsti dallo studio sulla Pontebbana - ha aggiunto - ci serve necessariamente l'aiuto di Roma e del governo. Il sottosegretario Siri ci ha garantito che coinvolgerà in breve tempo i tecnici del ministero delle Infrastrutture. Abbiamo bisogno di finanziamenti ed entro l'anno contiamo di avere una risposta da Roma a proposito dei fondi necessari ad avviare le prime opere».

I LAVORI Il piano relativo alla riqualificazione della Pontebbana prevede la realizzazione del secondo ponte sul Meduna, ma anche il by-pass chiamato volgarmente Gronda nord, che permetterebbe di oltrepassare l'asse attuale a settentrione, sfiorando verso il limite meridionale della zona dei magredi. La soluzione permetterebbe di tagliare fuori il tracciato attuale e di sgravare la Pontebbana storica dalla maggior parte del traffico, che grazie a una bretella da immaginare attraverso vigneti e campi di grano potrebbe deviare almeno parte del flusso verso nord. «Il nodo fondamentale - ha detto Pizzimenti - è sicuramente quello di Casarsa, dove c'è un semaforo che ancora oggi rende difficoltoso l'attraversamento del paese lungo l'arteria della Pontebbana. Stiamo lavorando per rendere reale lo studio di fattibilità che abbiamo in mano, ma la Regione al momento non ha i finanziamenti necessari ad avviare le opere viarie. Grazie all'incontro che abbiamo svolto con il sottosegretario, oggi siamo più vicini all'obiettivo». (Marco Agrusti)

Cementificio, esposto in Procura (Gazzettino Pordenone)

Cementificio nel mirino del Movimento 5 Stelle. Rischi ambientali e alla salute per i cittadini provocati dal coincenerimento di rifiuti e rischi di perdita di resistenza meccanica dello stesso cemento prodotto.

ESPOSTO-DEUNCIA Sono i punti più importanti contenuti nell'esposto-denuncia inviato alla Procura della Repubblica di Pordenone (ieri il procuratore Raffaele Tito ha informato di aver aperto un fascicolo per inquinamento ambientale contro ignoti ndr), sottoscritto dagli eurodeputati del M5S Piernicola Pedicini e Marco Zullo, dal deputato Luca Sut e dal consigliere regionale Mauro Capozzella.

RISCHI PER LA SALUTE I portavoce del M5S chiedono al procuratore di accertare se le emissioni prodotte dal cementificio Buzzi Unicem di Fanna siano dannose per l'ambiente e per la popolazione e nell'eventualità di adottare da subito le misure cautelari per i responsabili e il relativo sequestro degli impianti. Nell'esposto, presentato «dopo approfondimenti effettuati nel corso delle nostre attività parlamentari», i rappresentanti del M5S scrivono al procuratore di Pordenone riguardo gli eventuali rischi che possono derivare dall'emissione di metalli pesanti tossici per l'ambiente e dannosi per la salute umana, del coincenerimento dei forni di cemento. «Una situazione complicata quella del coincenerimento dei rifiuti nei cementifici affermano i portavoce M5S qui è in gioco ogni giorno la salute di tutti cittadini e, in particolar modo, quella dei bambini esposti in maniera più evidente a cromo e cadmio attraverso l'inalazione e l'assorbimento della pelle, mentre in pochi fanno affari bruciando rifiuti». Dopo aver presentato esposti per altri cementifici in diverse regioni d'Italia che utilizzano questa pratica, chiediamo alla magistratura di intervenire anche a Fanna: la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente devono essere sempre al primo posto», conclude l'eurodeputato Piernicola Pedicini.

IL COMITATO L'attuale azione giudiziaria del Movimento 5 stelle fa seguito ad un analogo esposto presentato dal comitato No all'incenerimento di rifiuti, sì al riciclo, che aveva depositato le proprie istanze a Palazzo di Giustizia nell'autunno scorso. Due le ipotesi di reato ventilate: inquinamento ambientale e omissione d'atti d'ufficio da parte dei Comuni di Maniago e Fanna.

L'AZIENDA Proprio a seguito di quella denuncia pubblica, l'azienda aveva fatto sapere che «l'indagine di Arpa non ha confermato l'inquinamento ambientale nel Maniaghese che era stato denunciato. L'agenzia regionale, in seguito allo studio Chicken pop's, commissionato dal M5S, ha condotto verifiche e campionamenti per verificare la qualità dei suoli in prossimità di sorgenti industriali del territorio, i cui esiti rappresentano l'unico studio recente e ufficiale, basato su riscontri oggettivi e metodologie scientifiche, in merito alla presenza di microinquinanti».

«L'indagine Arpa, oltre a non evidenziare l'esistenza di fenomeni di contaminazione diffusa dei suoli associati a Pcd/f (policloro-dibenzo-p-diossine) e Pcb (policlorobifenili), ha escluso una fonte di emissione unica, smentendo gli addebiti che costituiscono l'oggetto degli esposti», aveva aggiunto l'azienda. (Lorenzo Padovan)

L'esercito delle 600 badanti: «In 10 anni sono raddoppiate» (M. Veneto Pordenone)

Chiara Benotti - «Seicento badanti nell'area vasta sacilese nel "turn over" rapido annuale: sono un valore aggiunto per le famiglie». Mauro Agricola, sindacalista della Uil, contegge anche il fattore sommerso: un picco a Sacile. «Presenze raddoppiate nell'arco di dieci anni: ci sono casi di badanti non in regola e il via vai è alto in 12 mesi - aggiunge -. Seguiamo circa 200 buste paga di badanti in regola con il contratto di lavoro. Nel Friuli occidentale sono circa 1.500». Le badanti offrono un servizio importante per gli anziani. «Sono un'ancora di salvezza per la gestione delle persone anziane non autosufficienti - valuta Agricola -. Tante non possono usufruire dei servizi nelle Case di riposo». Tante badanti arrivano dalla Polonia, Ucraina, Romania, alcune dall'Africa e hanno una media di 50 anni: è quello che risulta dalla banca dati Uil. Gli uomini sono una minoranza in un settore che è in espansione. «Il trasferimento per lavoro dai loro Paesi d'origine è una necessità economica - valuta Agricola -. Restano in media cinque anni, alcune sono in pensione. Hanno contratti di lavoro vari: a ore in famiglia, oppure in convivenza e il salario medio per chi risiede in famiglia è di circa mille euro mensili». I numeri del servizio badanti sono in crescita: proporzionali a quelli dell'invecchiamento della società sacilese che conta circa 4.500 ultrasessantacinquenni. «Servono corsi professionali per badanti - auspicano allo sportello Uil -. In Romagna è nata anche una formazione post-diploma». Una badante in regola costa circa 1.000-1.300 euro e poi si aggiungono vitto e alloggio. Nei giorni liberi (uno alla settimana, si aggiungono le ferie) la badante va sostituita con altri aiuti e il conto spese aumenta. «Le badanti in regola costano troppo per la fascia sociale bassa - dicono allo sportello Uil alcune famiglie in difficoltà -. Il sindacato può intervenire?». I contratti nazionali mettono in conto le spese di previdenza e versamenti all'Inps, poi le agenzie private delle badanti e cooperative alzano il business dei servizi a domicilio. Ma i flussi in uscita delle badanti dell'est europeo da Sacile, sono il frutto della crisi. In Fvg, meno dell'11% delle badanti occupate proviene dall'Italia, cioè poco più di quelle che provengono dall'Africa. Le badanti si vedono spesso in gruppi nel giardinetto pubblico in via Meneghini oppure nelle sale della cittadella sanitaria. «La somma di due fattori critici può fare vedere la soluzione, cioè da una parte le famiglie in crisi di euro che non si possono permettere di pagare 1.300 euro alla badante e mantenerla - hanno valutato allo sportello sindacale Uil -. Dall'altra la disoccupazione dei diplomati e laureati in servizi sociali: potrebbero trovare lavoro in questo settore». Nel 2018 erano oltre 1.500 le famiglie pordenonesi con la badante, 600 nel Sacilese.

Raccolta rifiuti, costi saliti di 2 milioni. Scattano gli aumenti sulle bollette Tari (Piccolo Ts)

Luigi Putignano - Rincari in vista per la tassa sui rifiuti. Una doccia fredda per migliaia di famiglie e titolari di attività commerciali. Il Comune si prepara infatti a chiedere loro nuovi sacrifici per riuscire a scavare le risorse necessarie a far fronte all'aumento delle spese per i servizi di nettezza urbana. All'appello mancano poco meno di 2 milioni di euro. E per raggranellarli, appunto, verrà ritoccata all'insù la tassa, con aumenti che verranno calcolati nel dettaglio nelle prossime settimane: per ora le stime parlano di alcune decine di euro in più all'anno. La situazione è emersa ieri nel corso della riunione della terza commissione consiliare si è discusso di gestione dei rifiuti e del piano economico finanziario per il 2019. L'assessore all'Urbanistica e all'ambiente, Luisa Polli, ha illustrato i dati del 2018 e le previsioni per il 2019 contenute nel documento programmatico. Numeri che fotografano un aumento delle spese per le casse municipali dovuti, secondo Polli, da un lato allo scatto Istat e dall'altro al costo totale del servizio passato da 29,4 milioni del 2018 a 31,1 milioni nel 2019, con un aumento di 1,7 milioni. Su questa cifra pesano, oltre ai conguagli dell'anno precedente e all'aumento delle tariffe per lo smaltimento degli ingombranti e del costo del legno, le attivazioni di nuovi servizi come il presidio di spazzamento manuale nelle aree di San Giacomo, Piazza Perugino/Largo Barriera e Servola (circa 93 mila euro), la pulizia dei cestini nei giardini pubblici e del retrospiaggia di Barcola, la pulizia di fioriere e aiuole in 116 siti e la distribuzione di sacchi per le deiezioni canine per dodici mesi al costo di 530 mila euro. D'altro canto i numeri parlano chiaro e sono impietosi: i rifiuti indifferenziati, sempre stando a quanto previsto dal Pef, passeranno dalle 55 mila tonnellate del 2018 alle 56 mila del 2019, con un aumento pari a 1.369 tonnellate. La tariffa per il conferimento dovrebbe quindi passare da 118,90 euro a tonnellata del 2018 a 120,09 euro a tonnellata di quest'anno. Una delle voci che potrebbe incidere maggiormente è quella relativa al funzionamento del termovalorizzatore: i costi dovrebbero lievitare di 237 mila euro, passando dai 6,6 a 6,9. Tuttavia ci sono anche buone notizie, seppur insufficienti a colmare il gap con quanto preventivato: Polli ha dichiarato che l'utilizzo delle eventuali penali comminate ad AcegasApsAmga, - oggi sull'ordine dei 78 mila euro -, e che finora venivano portati in detrazione in bilancio, da quest'anno verranno messe nel Pef per "scontare" direttamente le bollette ai cittadini. Previsto inoltre il possibile utilizzo degli introiti della tassa di soggiorno per coprire parte dei costi maggiorati dovuti anche all'aumento dei flussi turistici in città. Per i dettagli, però, bisognerà attendere fine marzo.

Dai dem ai forzisti, rivolta bipartisan in commissione contro il ritocco all'insù

testo non disponibile

Trieste scende in piazza a difesa dell'ambiente (Piccolo Trieste)

Riccardo Tosques - «Dite di amare i vostri figli più di ogni cosa, invece gli state rubando il futuro». Pesano come un macigno le parole di Greta Thunberg, 16enne svedese che da agosto manifesta ogni venerdì davanti al Parlamento della sua nazione contro il cambiamento climatico, chiedendo ai politici di agire subito e di fermarsi dal mettere a rischio il futuro dei giovani. Le parole - ma soprattutto l'azione - di Greta hanno ispirato il Global strike for future, lo sciopero globale per il clima, manifestazione che tra le 178 città italiane coinvolte vedrà in prima linea quest'oggi anche Trieste. L'appuntamento triestino - il raduno è fissato alle 14.30 in piazza Unità davanti al palazzo comunale - è stato organizzato da giovanissimi studenti che, come Greta, vogliono vedere le cose cambiare. «È fondamentale che una città come la nostra condivida e si impegni attivamente per sostenere quest'idea, viste le risorse ambientali di cui dispone», raccontano Ilaria Masetti e Sofia Tornetta, studentesse del liceo musicale "Carducci". Le coetanee dell'attivista svedese non hanno dubbi: «Il territorio carsico circostante, fondamentale per la viticoltura, assieme alla zona marittima sono risorse fondamentali che non possono venir deturpate. Per questo dobbiamo sensibilizzare le persone a comportarsi in modo più adeguato e corretto nei confronti del pianeta ed, allo stesso tempo, richiedere piccole riforme a coloro che possono fare qualcosa: il nostro è anche un appello ai politici, ai potenti». Ma cosa viene chiesto esplicitamente ai potenti triestini? «Chiediamo mezzi di trasporto maggiormente ecologici, più controlli sulle emissioni di fumi tossici e carbonio, agevolazioni sull'installazione di pannelli solari e fotovoltaici, soprattutto per quanto riguarda il pubblico», replicano Masetti e Tornetta. Il tema del clima è stato approfondito su più fronti anche dal liceo classico "Petrarca" come racconta la diciottenne Anna Venchiarutti, studentessa dell'istituto di via Rossetti nonché rappresentante della Consulta provinciale degli studenti: «Abbiamo dedicato l'ultimo numero del nostro giornalino scolastico ai cambiamenti climatici e contemporaneamente abbiamo allestito una mostra all'interno della scuola su questo tema. Siamo molto presenti anche sui social e sul nostro blog (www.giornalescolastico.it/liceopetrarcatrieste, ndr). Anche tanti studenti di altre scuole si sono dati da fare per promuovere l'adesione a questo evento». Proteste e richieste, sì. Ma anche azioni concrete. A partire da quest'anno scolastico, le scuole "Petrarca", "Deledda Fabiani", "Galilei" e "Nordio" hanno deciso di togliere i cestini delle immondizie dalle singole aule e utilizzare i raccoglitori per differenziare i rifiuti. «Molto dipende dai nostri politici, ma siamo noi che dobbiamo iniziare a cambiare il nostro approccio per tutelare la città e in generale il mondo in cui viviamo perché siamo l'ultima generazione che può ancora far qualcosa per la lotta ai cambiamenti climatici», aggiunge la giovane Venchiarutti. Oggi in piazza ci saranno tantissime associazioni. Tra queste Trieste senza sprechi, Greenpeace, Amnesty, Wef, Legambiente. I ciclisti della Fiab saranno presenti per promuovere «l'uso quotidiano della bici per gli spostamenti urbani, una delle azioni individuali più efficaci per ridurre le emissioni di gas serra». A manifestare ci sarà anche la Cgil come ricorda Anna Busi, segretaria provinciale Flc-Cgil Trieste: «Invitiamo tutte le lavoratrici ed i lavoratori della Scuola, Università, Ricerca, Conservatorio e Formazione professionale a partecipare».

Tetto stranieri: Cgil, Cisl, Uil per un tavolo con istituzioni (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Quella dei sindacati della scuola - Flc Cgil, Cisl scuola e Uil scuola Rua - sarà una battaglia unitaria «per cercare di risolvere i problemi» del comparto. A dirlo è Adriano Zonta, segretario regionale della Flc Cgil, che sottolinea «l'azione unitaria volta cercare di evitare quanto successo lo scorso anno a luglio, riguardo alla presenza degli alunni stranieri nelle classi delle scuole di Monfalcone. E proprio «per fare in modo che tutti i bambini possano frequentare le scuole, abbiamo chiesto - dice Zonta - un incontro al Prefetto, ai Dirigenti scolastici, all'Ufficio scolastico regionale, per cercare di capire l'entità del problema». «È evidente che vi sia un problema legato alla forte presenza di alunni stranieri nel territorio, ma è necessario - aggiunge - che le istituzioni facciano la loro parte, senza invasioni di campo, costruendo una rete di alleanze per superare gli ostacoli».